

# La Gepi si accorda con la Chrysler e la Maserati diventa «americana»

### L'intesa annunciata ieri da De Tomaso - La finanziaria pubblica cederà le proprie azioni al colosso automobilistico di Lee Iacocca - Una presenza per ora minoritaria, ma tra 10 anni la maggioranza del pacchetto azionario passerà in mani Usa

**Dalla nostra redazione**  
**MODENA** - Dopo la Ford, la Chrysler. Anzi, prima della Ford, perché il suo ingresso nell'industria automobilistica italiana risale a due anni fa quando acquistò una piccola parte (il 3,47%) della quota azionaria della Maserati, comprandola direttamente dall'amministratore delegato Alejandro De Tomaso. Adesso, la Chrysler «allunga» nuovamente le mani siglando un nuovo accordo con la Officine A. Maserati Automobili s.p.a., la nuova società nata dalla fusione della Nuova Innocenti di Milano e la Maserati di Modena. Per il momento, però, il «fenomeno» Lee Iacocca dovrà accontentarsi di una partecipazione azionaria di minoranza con la possibilità di diventare socio di maggioranza tra dieci anni, al 1° gennaio del 1996. Allora, se la Chrysler lo vorrà, la Officine A. Maserati Automobili, diventerà definitivamente «americana». Così una delle più vecchie e prestigiose case automobilistiche italiane, la famosa «casa del tridente», andrà ad aggiungersi ai «gioielli» statunitensi.

L'annuncio del nuovo accordo con la Chrysler è stato dato ieri pomeriggio da Alejandro De Tomaso, a sei giorni dalla firma, avvenuta il 23 maggio. La «joint venture» col terzo colosso americano dell'automobile prevede nuove commesse (in aggiunta a quelle già contenute nel primo accordo pari a 4.000 vetture l'anno per il mercato statunitense a partire dal 1987) per un valore complessivo di 1.360 miliardi di lire in cinque anni. Si produrranno seimila vetture all'anno per cinque anni, quattrocento motori 4 cilindri a 16 valvole e 10.000 motori 6 cilindri (con un'oscillazione che può variare tra un minimo di 14.000 motori a un massimo di 21.000). Ai quasi 2.000 miliardi di commesse (circa 500 miliardi nell'accordo tra i due colossi sommano i 1.360 di questo) si aggiungono altri circa 120 miliardi di investimenti, che saranno effettuati in parte nello stabilimento della Nuova Innocenti di Milano (che fabbrica le carrozzerie) e in parte nello stabilimento di Modena della Maserati (dove si producono i motori),



Lee Iacocca



Alejandro De Tomaso

per adeguare gli impianti e le attrezzature alla nuova, elevata, mole di lavoro.

Se la prima parte dell'accordo definisce lo sviluppo produttivo e industriale della Officine A. Maserati Automobili, la seconda delinea i scenari finanziari. Nel contratto si stabilisce che il capitale sociale sarà aumentato di 75 miliardi, di cui 50

saranno riservati alla società Chrysler Italiana Imports che passerà così dall'attuale 3,47% del pacchetto azionario al 15,6%. Le restanti quote saranno così suddivise: 51,35% alla Benelli-American Finance (le finanziarie americane di proprietà di Alejandro De Tomaso), 0,65% alla British Leyland e 32,4% alla Gepi. La finanziaria pubblica entro l'anno dovrà (per legge) cedere tutte le azioni di sua proprietà e proprio su questo la Chrysler italiana potrà esercitare, se lo riterrà opportuno, il diritto di opzione entro il 31 agosto del 1989, raggiungendo così il 48%. Una fetta rilevante anche se ancora di minoranza. Se poi, continua il contratto, la Chrysler eserciterà effettivamente la sua opzione al 1° gennaio 1996 avrà diritto ad un ulteriore acquisto del 3%, portandosi in tal modo al 51%. All'American Finance (ovvero a De Tomaso) rimarrebbe il 48,35%. I tempi di «conquista» saranno quindi molto lunghi, ma il colosso americano si è aperto una porta che difficilmente potrà essere richiusa.

Alla Maserati comunque la «joint venture» dovrebbe portare non pochi benefici e avere riflessi positivi sia sul versante finanziario che quello produttivo ed occupazionale. Nel 1985 i risultati sono stati notevoli: il fatturato si è attestato sui 355 miliardi (ma ne era stato «annunciato» uno di 415 miliardi) e se le vetture

del Tridente pur avendo diminuito le vendite (dal 6.289 del 1984 ai 5.728 dell'anno scorso) hanno realizzato profitti, l'Innocenti non solo ha visto calare la propria quota sul mercato italiano (dall'11,1% allo 0,9%) ma ha accumulato passivo. E la discesa è continuata anche nei primi di quest'anno: dallo 0,9% si è passati allo 0,7%. Dal settembre dell'81 sia a Modena che a Milano è fatto ricorso alla cassa integrazione per centinaia dei circa 2.400 lavoratori impiegati nei due stabilimenti.

Molte quindi le preoccupazioni del sindacato per il futuro dell'azienda, anche perché pure la Biturco il vertice assiale della Maserati De Tomaso, dava segni di stanchezza e di flessione. Negli ambienti istituzionali e sindacali modenesi le prime reazioni sono state di conseguenza positive anche se si registra una certa cautela sulla parte 1986, quando la Maserati potrebbe non essere più nelle mani dell'imprenditore italo-argentino.

Morena Pivetti

## L'Iri dimezza le perdite e assume Pierre Carniti

### Il disavanzo è stato nell'85 di 1.115 miliardi contro i 2.280 dell'anno precedente - Dati non sufficientemente disaggregati

ROMA - Anche l'Iri partecipa alla grande festa dell'eccellenza dei grandi gruppi in questa primavera '86. Partecipa a suo modo, ovviamente. Non presenta, come gli altri, un bilancio in nero: gli utili per l'ente di gestione pubblico rimangono un miraggio. Intanto diminuiscono le perdite. «Il risultato economico consolidato - comunicano dagli uffici di via Veneto - ha registrato una significativa riduzione delle perdite, passate dai 2.280 miliardi del 1984 ai 1.115 miliardi nel 1985».

Metà perdite, dunque: risultato che per l'Iri è da considerare di grande rilevanza. Dai dati finora forniti, non sufficientemente disaggregati, non viene detto con esattezza chi guadagna e chi perde tra le tante aziende e comparti Iri in questa che viene definita «un'importante tappa sulla via del risanamento e del rilancio di tutto il gruppo» suggerita ieri pomeriggio con l'approvazione della parte del Consiglio di amministrazione dell'Istituto del bilancio al 31 dicembre '85.

Una seduta da ricordare quella di ieri perché oltre a dire sì al bilancio in ripresa, il vertice Iri ha provveduto ad un altro adempimento che fa notizia: ha dato un incarico a Pierre Carniti che, dopo la vicenda Rai, era «disoccupato», come lui stesso amava definirsi. Carniti diventa coordinatore del Progetto Mezzogiorno: dovrà cioè, come dicono dalla sede

dell'Istituto, supervisionare su tutte le iniziative già varate dalle varie finanziarie e quelle «in fieri» con il compito di renderle rapidamente esecutive. L'ex sindacalista della Cisl lavorerà a fianco del presidente Prodi e sarà coadiuvato da uno staff di esperti. Secondo quanto riferisce un'agenzia di stampa la sua nomina in questo incarico non sarebbe stata sgradita né al Psi né alla Dc.

Torniamo al bilancio dell'Iri. Le notizie fornite dall'Istituto parlano di risultati significativi praticamente in ogni voce del «risultato economico consolidato». Ad esempio in fatto di Borsa l'Iri dice di aver «creato un rapporto continuo, chiaro e di reciproca convenienza con il pubblico che ha consentito il reperimento di mezzi finanziari per 2.600 miliardi di cui 1.415 realizzati dal solo istituto».

Per quanto riguarda il fatturato l'incremento rispetto all'84 è stato del 9,2%, cioè pari a 44.900 miliardi (con l'inflazione all'8,9%). Investimenti: anche qui sono indicati incrementi complessivi del 13,3%; un aumento più sostenuto lo hanno avuto quelli per il Sud che sono cresciuti del 14,5% (in tutto gli investimenti per impianti sono stati pari a 8.355 miliardi). Questo impegno l'Iri dice di volerlo mantenere anche nei prossimi anni: in progetto ci sono investimenti per circa 40.000 miliardi nel quadriennio '86-'89. I dati forniti parlano anche dell'occupazio-

zione, ma non ci sono cifre comparative, cioè non si mette a confronto il numero degli occupati nell'85 con quello degli anni precedenti. Note positive vengono segnalate «sotto il profilo della struttura finanziaria»: l'autofinanziamento «ha mostrato un'ulteriore espansione (circa il 33%) superando i 5.900 miliardi. Sul fronte dell'indebitamento c'è un'inversione di tendenza: nel 1985 il rapporto tra l'esposizione finanziaria ed il fatturato dell'anno risulta pari allo 0,87 contro lo 0,94 dell'anno precedente. Migliora anche il rapporto di capitalizzazione (mezzi propri-capitale investito) salendo dal 29% dell'84 al 32% dell'85».

Insomma, un quadro di generale e diffuso miglioramento dei conti finanziari globali e tanta euforia per la «cura Prodi» arrivata al suo terzo anno di attività. Una cura che punta alla «possibilità di raggiungere, in concomitanza con una concreta e tempestiva azione dello Stato, l'equilibrio economico in breve tempo. Una cura che si impernia in buona misura anche sulla «politica delle dismissioni». Cioè sul progetto di vendere industrie e gruppi dell'Iri a chi li vuole. Società in attivo (come la Sme) o in difficoltà (come l'Alifa) o considerate non strategiche (come le Cementiri), Prodi ha deciso di tagliare il più possibile. Senza una logica apparente e senza un quadro di riferimento certo di politica industriale.

## Pci: «L'intesa con Ford rilancia il biscione?»

### Un documento della sezione Industria pone il problema delle garanzie di sviluppo - Continua la polemica tra i socialisti e Darida

ROMA - L'ipotesi di accordo tra Alfa e Ford «assume i connotati di una vera integrazione industriale e una pura acquisizione di un gruppo industriale da parte di un altro gruppo industriale? Il piano di investimenti è realistico o riduce a scambi di quote di capitale? Gli interrogativi vengono posti da un comunicato della sezione Industria del Pci dopo un incontro con i dirigenti delle sezioni di fabbrica dell'Alfa di Arese, di Pomiagnolo d'Arco e della Spica di Livorno. L'occasione viene colta dal Pci per ribadire la propria posizione volta a considerare «più che gli aspetti formali della vicenda, le questioni sostanziali che riguardano il futuro produttivo ed occupazionale degli stabilimenti. Se resta ineludibile la strada degli accordi internazionali per la realizzazione delle necessarie economie di scala e la conquista di nuovi mercati», il Pci chiede, comunque, «un piano strategico che punti alla qualificazione e al rilancio dei due stabilimenti principali, portandone a saturazione il nostro paese, e che garantisca la capacità produttiva, attraverso il completamento e l'arricchimento della gamma dei modelli».

E' alla luce di queste prospettive che, secondo i comunisti, va valutata la validità dell'intesa che si prospetta tra Alfa e Ford. Si tratta di verificare «se è possibile o meno porre su basi nuove e più avanzate le questioni strutturali del gruppo (piena utilizzazione degli impianti, mantenimento e potenziamento della qualità del prodotto, il problema di riferimento certo di politica industriale).

«Sulla questione è intervenuto ieri anche Umberto Agnelli. «Appare avvertibile - dice - il fatto che se si sia parlato di questa opzione prima di compiere uno studio di fattibilità, il vicepresidente della Fiat ha anche ricordato che prima e dopo l'accordo tra Alfa e Nissan vi sono state ipotesi di lavoro comune tra il gruppo torinese e quello di Arese. «Altre ipotesi», ha aggiunto Agnelli - continuano ad avere una loro validità».

Continuano, ovviamente, anche le prese di posizione in campo socialista. Per Fausto Bertinotti, segretario confederale della Cgil, «la scelta della Ford è una via obbligata visto che altre case automobilistiche interpellate non hanno assicurato il mantenimento delle due unità produttive. Adesso occorre capire quali siano le reali intenzioni della Ford rispetto ad occupazione e sviluppo».

«La proposta della Ford ha colto un po' tutti alla sprovvista, compreso il sindacato», dice il leader della Uil, Benvenuto. «Se la Ford garantisce l'occupazione e la produzione di 400.000 vetture vi debbono essere sussulti nazionali».

Ciò milanese, invece, teme la subaltermità del gruppo italiano e la «liquidazione di un grande patrimonio umano, tecnico, industriale».

Gildo Campesato

## BORSA VALORI DI MILANO

Indici	
Indice Mb 1.813 (prec. 1.807) -4,93;	Alimentari 1.759 (1.751) 0,46;
Assicurati 2.231 (2.267) -5,75;	Banca 1.524 (1.610) -5,34;
Cart. Ed. 1.760 (1.849) -4,81;	Cementi 1.384 (1.401) -1,21;
Chimiche 1.600 (1.653) -3,21;	Commercio 1.241 (1.301) -4,61;
Comunicazioni 1.483 (1.550) -4,32;	Elettronico 0.994 (1.037) -4,15;
Finanziaria 1.777 (1.889) -5,83;	Immobiliari 1.491 (1.608) -8,58;
Mechaniche 2.054 (2.175) -4,47;	Mineraria 1.035 (1.086) -4,70;
Tessili 1.313 (1.350) -2,74;	Diverse 1.344 (1.378) -2,47.

## Azioni

TITOLO	CHUS	VAR %	TITOLO	CHUS	VAR %
ALIMENTARI AGRICOLE			Car. P. No	7.080	1,29
Alfa	13.000	3,83	Car. R.	16.200	-2,79
Ferruzzi	40.500	-3,34	Cv	16.730	2,01
Ilva	11.830	-0,59	Colade Spa	6.650	-8,65
Ilva 1985	12.800	-2,52	Eurosp	3.201	2,93
Ilva 1986	6.650	3,26	Eurosp R. No	0,00	0,00
Ilva 1987	5.751	3,25	Eurosp R. Po	3.000	2,38
Ilva 1988	6.000	0,17	Eurosp R. Po	12.000	-6,25
Ilva 1989	5.350	-0,18	Eurosp R. Po	5.900	-6,36
Ilva 1990	2.885	0,17	Fds	25.500	-10,53
ASSICURATIVE			Fides	1.540	5,48
Abelita	160.000	-3,70	Fisac R. H	3.430	0,29
Abelita 1985	80.100	-5,88	Fisac R. H	6.101	1,68
Abelita 1986	11.100	-0,85	Fisac R. H	3.060	-11,56
Abelita 1987	5.495	-1,52	Gemina R. Po	2.750	-11,43
Abelita 1988	158.600	-4,97	Gemina R. Po	10.250	6,66
Abelita 1989	134.500	-5,61	Gemina R. Po	2.010	-0,78
Abelita 1990	105.000	0,00	Gemina R. Po	32.260	-0,62
Abelita 1991	17.990	-3,28	Gemina R. Po	8.950	-0,74
Abelita 1992	17.200	-3,37	Gemina R. Po	4.650	-3,19
Abelita 1993	33.500	-3,51	Gemina R. Po	16.700	-0,63
Abelita 1994	59.700	-5,01	Gemina R. Po	22.000	-12,31
Abelita 1995	34.900	-8,16	Gemina R. Po	130.200	-6,57
Abelita 1996	65.100	-8,95	Gemina R. Po	1.945	4,68
Abelita 1997	85.900	-6,08	Gemina R. Po	5.210	13,76
Abelita 1998	89.900	-2,81	Gemina R. Po	2.900	0,00
Abelita 1999	38.300	-6,59	Gemina R. Po	6.790	-0,88
Abelita 2000	28.400	-9,84	Gemina R. Po	3.900	-13,39
BANCARE			Gemina R. Po	7.710	-1,53
Catt. Veneto	7.399	1,34	Gemina R. Po	5.110	-7,09
Catt. Veneto 1985	22.000	-2,28	Gemina R. Po	13.000	0,00
Catt. Veneto 1986	3.750	-0,58	Gemina R. Po	13.050	0,00
Catt. Veneto 1987	6.380	2,08	Gemina R. Po	11.000	0,00
Catt. Veneto 1988	11.910	-1,57	Gemina R. Po	1.615	-10,14
Catt. Veneto 1989	20.500	-4,08	Gemina R. Po	3.125	-9,94
Catt. Veneto 1990	21.500	-3,16	Gemina R. Po	1.196	-1,89
Catt. Veneto 1991	4.090	5,14	Gemina R. Po	2.810	8,39
Catt. Veneto 1992	2.800	4,09	Gemina R. Po	2.450	4,26
Catt. Veneto 1993	4.126	-6,01	Gemina R. Po	1.800	-4,00
Catt. Veneto 1994	12.900	-4,80	Gemina R. Po	6.800	-4,50
Catt. Veneto 1995	5.480	-2,14	Gemina R. Po	6.250	-6,70
Catt. Veneto 1996	31.000	0,00	Gemina R. Po	2.778	-13,21
Catt. Veneto 1997	275.000	-8,03	Gemina R. Po	3.406	-4,05
Catt. Veneto 1998	21.500	-5,01	Gemina R. Po	3.100	-0,77
Catt. Veneto 1999	3.970	-5,48	Gemina R. Po	3.500	-5,28
Catt. Veneto 2000	25.500	-1,92	Gemina R. Po	1.770	-9,23
CARTARIE EDIZIONI			Gemina R. Po	6.060	-5,31
Da Medici	4.350	1,16	Gemina R. Po	12.650	-2,71
Da Medici 1985	3.700	-1,13	Gemina R. Po	6.140	-0,16
Da Medici 1986	10.300	-10,43	Gemina R. Po	5.230	1,55
Da Medici 1987	12.610	-7,01	Gemina R. Po	9.600	10,11
Da Medici 1988	16.000	-11,11	IMMOBILIARI EDILIZIE		
Da Medici 1989	15.000	-4,38	Alfa	12.400	-11,81
Da Medici 1990	7.620	-4,75	Alfa 1985	8.620	-0,35
CEMENTI CERAMICHE			Alfa 1986	7.180	-13,39
Cementi	3.639	-1,11	Alfa 1987	5.630	-0,88
Cementi 1985	21.800	-0,55	Alfa 1988	5.230	-1,69
Cementi 1986	29.900	-2,52	Alfa 1989	1.800	11,14
Cementi 1987	390	-9,30	Alfa 1990	17.600	-5,38
Cementi 1988	350	0,00	CHIMICHE IDROCARBURI		
Cementi 1989	18.600	0,33	Alfa	3.860	-2,03
CHIMICHE IDROCARBURI			Alfa 1985	7.700	-2,53
Alfa	7.700	-2,53	Alfa 1986	1.774	-1,17
Alfa 1985	1.774	-1,17	Alfa 1987	2.174	-2,52
Alfa 1986	2.174	-2,52	Alfa 1988	5.950	-0,82
Alfa 1987	5.950	-0,82	Alfa 1989	17.900	-5,54
Alfa 1988	17.900	-5,54	Alfa 1990	10.500	-4,11
Alfa 1989	10.500	-4,11	Alfa 1991	3.950	2,60
Alfa 1990	3.950	2,60	Alfa 1992	56.000	-4,11
Alfa 1991	56.000	-4,11	Alfa 1993	12.500	-2,81
Alfa 1992	12.500	-2,81	Alfa 1994	3.301	-5,71
Alfa 1993	3.301	-5,71	Alfa 1995	23.500	-1,26
Alfa 1994	23.500	-1,26	Alfa 1996	9.410	-4,28
Alfa 1995	9.410	-4,28	Alfa 1997	2.670	-8,25
Alfa 1996	2.670	-8,25	Alfa 1998	5.850	-0,78
Alfa 1997	5.850	-0,78	Alfa 1999	3.260	0,00
Alfa 1998	3.260	0,00	Alfa 2000	5.815	-1,35
Alfa 1999	5.815	-1,35	Recordati	14.200	-2,08
Alfa 2000	14.200	-2,08	Saba	7.250	-5,60
Recordati	14.200	-2,08	Saba 1985	9.410	-12,36
Saba	7.250	-5,60	Saba 1986	9.790	-1,59
Saba 1985	9.410	-12,36	Saba 1987	29.000	-8,95
Saba 1986	9.790	-1,59	Saba 1988	6.700	-1,46
Saba 1987	29.000	-8,95	Saba 1989	17.200	-1,06
Saba 1988	6.700	-1,46	Saba 1990	113.000	-6,17
Saba 1989	17.200	-1,06	Saba 1991	2.480	-2,36
Saba 1990	113.000	-6,17	COMMERCIO		
Saba 1991	2.480	-2,36	Banca	1.220	-4,31
COMMERCIO			Banca 1985	700	-2,41
Banca	1.220	-4,31	Banca 1986	715	0,00
Banca 1985	700	-2,41	Banca 1987	2.390	-0,82
Banca 1986	715	0,00	Banca 1988	15.400	-6,10
Banca 1987	2.390	-0,82	Banca 1989	9.380	-8,93
Banca 1988	15.400	-6,10	COMUNICAZIONI		
Banca 1989	9.380	-8,93	Alfa	1.450	-0,68
COMUNICAZIONI			Alfa 1985	1.365	-4,59
Alfa	1.450	-0,68	Alfa 1986	10.570	-4,13
Alfa 1985	1.365	-4,59	Alfa 1987	9.100	1,11
Alfa 1986	10.570	-4,13	Alfa 1988	21.000	-5,49
Alfa 1987	9.100	1,11	Alfa 1989	25.000	-8,89
Alfa 1988	21.000	-5,49	Alfa 1990	3.790	-3,78
Alfa 1989	25.000	-8,89	Alfa 1991	3.950	-3,38
Alfa 1990	3.790	-3,78	Alfa 1992	7.150	-2,34
Alfa 1991	3.950	-3,38	Alfa 1993	10.800	-5,59
Alfa 1992	7.150	-2,34	ELETTROTECNICHE		